

AL MURO

Ho due amici. Uno buono e uno cattivo. E poi ho mio fratello.

Magari non è simpatico come me, ma è OK.

Ho in prestito l'appartamento di mio fratello mentre lui è via. È un appartamento piacevole. Mio fratello ha un sacco di soldi. Sa Dio in cosa traffica. Non ci ho mai fatto molto caso. Vende o compra qualcosa. E adesso è via per lavoro. Mi ha detto dove andava. L'ho anche scritto da qualche parte. Potrebbe essere l'Africa.

Mi ha lasciato un numero di fax e l'incarico di mandargli posta e messaggi. È il mio lavoro provvisorio. Un lavoro semplice e fattibile.

In cambio ho il permesso di abitare qui.

Lo apprezzo molto.

È proprio quello di cui ho bisogno.

Un po' di tempo per starmene in pace.

La mia vita è stata strana ultimamente. È arrivata a un punto in cui ho perso interesse per tutto.

Ho compiuto venticinque anni. Qualche settimana fa.

Mio fratello e io eravamo a cena dai nostri genitori. Cose buone. E dolci. Parlavamo del più e

del meno. Improvvisamente mi sono sorpreso a rinfacciare ai miei genitori di non avermi mai spinto a fare sport a livello agonistico.

Era del tutto assurdo.

Ho detto delle idiozie. Che a quest'ora avrei potuto essere un professionista. Avere un fisico perfetto. E soldi. Sempre in viaggio. Sono arrivato all'infelice uscita che era tutta colpa loro se non avevo fatto strada e la mia vita era così monotona e noiosa.

Ho chiesto scusa, dopo.

Ma non è finita lì.

Quella stessa sera mio fratello e io abbiamo giocato a croquet. Non è una cosa che facciamo spesso. La vecchia attrezzatura da croquet era marcita nella legnaia. Abbiamo girato parecchie aree di servizio per riuscire a trovarne una nuova. Ha pagato mio fratello con una delle sue carte di credito.

Abbiamo misurato a passi le distanze e sistemato archetti e picchetto nel giardino dei nostri genitori. Io ho scelto il rosso e mio fratello il giallo. Non so se erano i colori che sceglievamo di solito quand'eravamo piccoli. Non me lo ricordo.

Abbiamo cominciato a giocare e tutto è andato liscio per un po'. Ho superato in fretta i primi due archetti. Mi sono guadagnato un colpo supplementare e ho proseguito. Ero in netto vantaggio. Sono diventato *rover* molto prima di mio fratello e ho piazzato la mia palla rossa dietro un albero e mi sono sdraiato ad aspettarlo ridendo e scherzando. Facevo l'insolente.

Quando mio fratello ha cominciato a guardare verso il cespuglio, aveva già smesso di essere divertente da vari minuti.

Ho intuito quello che aveva in mente.

Non ce n'è proprio bisogno, gli dico.

Ma sapevo che non mi avrebbe dato retta. Ha messo il piede destro sulla sua palla e ha aggiustato il tiro in modo da riuscire a nuocermi il più possibile. È rimasto a lungo a mirare verso il limite del giardino. Proprio in fondo al giardino. Dove l'erba smette di essere semplicemente erba e diventa più che altro muschio. Ha fatto un paio di cauti movimenti di prova. Per essere sicuro di riuscire a massimizzare la forza del tiro e per evitare di colpirmi il piede, la cosa più umiliante. Poi con la sua palla ha bocciato la mia spendendola dritta nella grande siepe. La mia palla rossa dritta dentro quella dannata siepe. Proprio in mezzo alla siepe.

Dove non splende mai il sole.

In effetti era stato un colpo fantastico. Niente da ridire. Avrei senza dubbio fatto lo stesso anch'io.

La mia reazione, invece. Quella sì che mi ha sorpreso.

Il mio piano era fin dall'inizio semplice e anche un po' vigliacco. L'idea era di appostarmi nei dintorni del traguardo facendo finta di niente, e poi bocciare la sua pallina mandandola talmente lontano da non crederlo possibile neanche lui. E se sbagliavo, avrei comunque avuto le spalle coperte perché lui non aveva ancora finito il giro. Ma se il colpo mi riusciva, potevo sbatterlo contro il picchetto a mille all'ora e coronare il tutto con un no secco se mi proponeva una rivincita.

Ormai potevo scordarmelo.

Avevo sbagliato una volta di troppo. Adesso era mio fratello *rover* e la mia pallina rossa ficcata in mezzo a quella grande siepe.

Non mi sono dato per vinto. Sarei tornato in pista. Il mio nuovo piano era spedire la sua pallina sotto la macchina. Era l'unica cosa che mi ha fatto andare avanti. Fargliela pagare. Incastrar-gli la sua pallina in un modo o nell'altro sotto la macchina. Vederlo strisciare a quattro zampe, o sulla pancia, in modo che si sporcasse tutto e si mettesse a imprecare.

Ma prima dovevo tirar fuori la mia pallina dalla siepe. Ho sollevato le foglie e le ho scostate. Poi ho fatto luce con una torcia tascabile. Avanti e indietro in mezzo al grande cespuglio. Proprio nel fondo più fondo sono riuscito a vedere la pallina. Era impossibile distinguere se era rossa, ma non c'erano dubbi che fosse la mia pallina. Mio fratello ovviamente se la rideva.

Mi sono messo la pila in bocca e mi sono infilato strisciando nella siepe. Era umido e probabilmente solo una manciata di gradi sopra lo zero. A quanto ricordo, quella siepe l'ho sempre odiata. Finalmente eccomi pronto a tirare. Ho preso la mira. Questa volta sarebbe andata bene. Ero convinto che fosse solo una questione di secondi e sarei stato di nuovo in vantaggio.

L'avrei raggiunto, mio fratello, quel bastardo.

Mi ci sono voluti tre tiri per uscire dalla siepe.

E mentre io me ne stavo lì a togliermi di dosso foglie e fango, con la pila ancora in bocca, mio fratello ha bocciato di nuovo la mia pallina e mi ha rispedito nella siepe.

Questo è uno dei motivi per cui, in fondo, credo che lui sia meno simpatico di me. Io non ce l'avrei mandato due volte nella siepe. Una volta, sì. Ma due non credo.

Ho acceso la torcia e di nuovo sono uscito dalla siepe.

Quando mio fratello ha cercato di bocciarmi per la terza volta, mi ha mancato, e sono stato io invece a bocciare lui. Ma al momento di mandarlo sotto la macchina, non ho colpito bene la pallina e il tiro è fallito. Evidentemente avevo troppa smania.

Dopodiché lui ha concluso alla svelta. Ha mandato la mia pallina sul picchetto e il gioco è finito.

Siamo rimasti lì a litigare per un po'. Io l'ho accusato di baro e abbiamo letto il regolamento e continuato a litigare. Ho detto un paio di cose che erano del tutto fuori luogo.

Alla fine mio fratello mi ha chiesto se c'era qualcosa che non andava. Ma che cos'hai? mi ha detto.

Stavo per rispondergli che non avevo niente, ma improvvisamente ho sentito tutto rivoltarmi dentro. Era orribile e sconvolgente. Non avevo mai provato niente di simile e non riuscivo a parlare. Mi sono seduto sull'erba scuotendo la testa. Mio fratello è venuto a sedersi vicino a me. Mi ha messo una mano sulla spalla. Non ci era mai capitato di stare seduti così. Mi sono messo a piangere. Erano anni che non piangevo. Mio fratello dev'essere rimasto molto sorpreso. Ha chiesto scusa per essere stato così brutale nel gioco.

Tutto mi pareva senza senso. Così, di colpo.

La mia vita, la vita degli altri, la vita di piante e animali, il mondo intero. Niente più quadrava.

L'ho detto a mio fratello. Lui non era in grado di capirlo. Si è alzato e mi ha detto, su, dai, *shit happens*, andrà tutto bene. Ha cercato tirarmi in piedi, mi ha fraternamente preso a pugni nello stomaco con qualche grido di incoraggia-

mento. Mio fratello giocava a hockey sul ghiaccio. E lì che ha imparato a gridare. Gli ho detto di starsene calmo. Che era una cosa seria. Mio fratello si è seduto e se ne è stato calmo.

Abbiamo parlato. Io ero totalmente incoerente. Nessuno dei due capiva gran che di quel che dicevo. Ma mio fratello mi ha preso sul serio. Questo lo devo riconoscere. Era chiaro che cominciava a preoccuparsi. Non mi aveva mai visto così.

Ha detto che probabilmente ci sono migliaia di persone ogni giorno che si ritrovano con le spalle al muro. Per la maggior parte all'inizio forse è un po' difficile, ma poi le cose si sistemano. Mio fratello è un ottimista. Voleva aiutarmi.

Io ero lì che pensavo di aver toccato il fondo. Temevo di essere stufo della vita e di non poter mai più provare nessun entusiasmo.

Poi mio fratello ha detto che doveva fare un viaggio. Sarebbe partito pochi giorni dopo e sarebbe rimasto via due mesi. Si è offerto di prestarmi il suo appartamento. L'ho ringraziato e siamo rimasti seduti senza dirci più niente finché mio fratello non ha guardato l'orologio scoprendo che la rassegna sportiva era già cominciata. Mi ha chiesto se avevo qualcosa in contrario a rientrare. Oltretutto era il mio compleanno ed era rimasta un po' di torta.

La mattina dopo mi sono svegliato con la sensazione che le cose non potessero più andare avanti come prima. Sono rimasto sdraiato a pensare.

Non c'entrava il croquet. Ne ero sicuro.

Il croquet è una piccola cosa e questa era una cosa grande.

A poco a poco mi sono reso conto che era direttamente legata al fatto che avevo compiuto venticinque anni e che non ero in grado di affrontarlo.

Il passare degli anni mi ha sempre provocato un certo disagio.

Dello spazio tutto sommato non me ne è mai fregato molto, ma ho problemi con il tempo.

Mentre mi vestivo, ho capito che passare quella giornata a fare le solite cose che passavo le giornate a fare era fuori questione.

I giorni dovevano cambiare.

E anche le notti.

Sono rimasto per un po' a guardare fuori dalla finestra.

Poi ho preso una decisione.

Sono andato in bici all'università e ho detto che non ero in condizione di finire l'ultimo anno che mi mancava alla laurea. La segretaria dell'Istituto mi ha chiesto se c'era qualcosa che non andava e se c'era qualcosa che poteva fare per me. La sua partecipazione mi è sembrata commovente, ma non avevo voglia di parlare. Ho ringraziato brevemente per la sua premura e ho risposto di sì alla prima domanda e di no alla seconda.

Poi sono tornato di nuovo in bici in città e ho liquidato quel che restava della mia vita precedente. Sono andato al giornale dove ogni tanto scrivevo qualche pezzo e ho detto che non avrei scritto più niente per un po', e forse per sempre. Ho anche disdetto l'affitto della mia stanza, il telefono e l'abbonamento al giornale. E ho venduto i miei libri e la tele.

Il resto dei miei averi c'è stato tutto in uno

zaino e due scatoloni. Gli scatoloni li ho lasciati nella soffitta dei miei genitori e lo zaino me lo sono messo in spalla e ho pedalato fino a casa di mio fratello.

Lì mi sono seduto tutto sudato.

Era una vera impresa quella che avevo compiuto.

Non erano stupidaggini.

Non era *La sai l'ultima?*

IL PALLONE

È passata qualche settimana.

Sto nell'appartamento di mio fratello.

Una volta al giorno scendo a comprarmi qualcosa da mangiare. E se arriva posta, la apro e la mando via fax a mio fratello. È un numero di fax incredibilmente lungo. Sono sempre più sicuro che sia in Africa. Ho cercato il foglio dove mi ero scritto il suo indirizzo, ma non riesco a trovarlo.

A parte questo non faccio quasi niente.

Sfoglio il giornale, o me ne sto sdraiato sul divano a guardare in aria.

Non ho nessun progetto.

Continuo ad avere la sensazione che tutto sia privo di senso.

Non è una sensazione ispirante.

Ho ridotto il ritmo al minimo. A zero.

Penso che dovrei ricominciare da capo. Come si fa a ricominciare da capo?

Ieri ho scritto un elenco di quello che ho e di quello che non ho.

Questo è quello che ho:

- una bella bici
- un buon amico
- un cattivo amico
- un fratello (in Africa?)

- genitori
- nonni
- un cospicuo debito di studio con lo Stato
- un diploma di laurea breve
- una macchina fotografica
- una manciata di soldi (prestati)
- un paio di scarpe da ginnastica quasi nuove

Questo è quello che non ho:

- progetti
- entusiasmo
- una ragazza
- la sensazione che le cose abbiano un senso che tutto alla fine andrà bene
- un carattere vincente
- un orologio

Ogni volta che oggi ho guardato l'elenco sono stato colpito dal fatto che le cose che ho sono più di quelle che non ho. Ho 11 cose. Non ne ho 6. Dovrebbe pur essere una fonte di ottimismo.

Ma dopo aver analizzato l'elenco, mi sono reso conto che tutto sommato è un calcolo decisamente squilibrato e mal impostato.

Non si può equiparare.

Di alcune cose che ho potrei benissimo fare a meno, e molte delle cose che non ho mi sembrano fondamentali per vivere come vorrei.

Per esempio, scambierei in qualsiasi momento il mio cattivo amico con un po' di entusiasmo. O con una ragazza.

In qualsiasi momento.

Ma so benissimo come tutti quanti che non funziona così.

Mi sono divertito a sommare i numeri degli elenchi.

11+6.

Fa 17. Una cifra piuttosto alta se riferita alle cose essenziali nella vita di una persona. Per qualche secondo ne sono andato piuttosto fiero. Ma non ha proprio senso. È da idioti sommare quello che si ha con quello che non si ha. Inoltre, alcune cose sono poco essenziali. L'orologio, per esempio. Io un orologio lo vorrei, ma non posso certo sostenere che sia essenziale. È solo che ne ho voglia. Per poter stare più attento al tempo. Come ho detto, ho dei problemi nel mio rapporto con il tempo, e credo che i problemi sia meglio affrontarli che evitarli. Ma l'orologio è essenziale? Non credo.

Lo stesso vale per le scarpe da ginnastica. Neanche loro sono essenziali, ma le ho. Forse posso dire che l'orologio e le scarpe da ginnastica si annullano a vicenda. Allora diventa 10+5. Fa 15. Anche questa una cifra notevole, nel contesto. Ma purtroppo di scarsa utilità e priva di senso quanto il 17.

Devo cercare di pensare a qualcos'altro.

Sto sonnecchiando sul divano, quando sento che arriva un fax. Aspetto che il foglio esca del tutto e venga tagliato. Ci mette più o meno un minuto. Poi il foglio cade sul pavimento e io mi alzo per andare a raccoglierlo.

È di Kim.

Kim è il mio amico buono. È da qualche anno che lo conosco. È un tipo simpatico, futuro meteorologo. Sta facendo pratica, o qualcosa del genere, su un'isola, al nord. A quanto ho capito è solo sull'isola. Legge dei dati su degli strumenti di misurazione e calcola qualcosa. Poi telefona all'Istituto meteorologico di Blindern, un paio di volte al giorno.

Credo si senta un po' solo lassù.

Non fa che mandarmi fax. Ho dei problemi a mantenere il suo ritmo. Gli ho detto che non sono in grado di scrivergli un fax ogni volta che ne ricevo uno da lui. Lui dice che non importa, ma io so che un po' ci resta male. Implicitamente, siamo in un certo senso arrivati al tacito accordo che lui può mandarmi quanti fax vuole, mentre io rispondo solo quando mi sento in grado.

È un accordo con cui posso convivere.

Posso vedere dal fax che Kim ha guardato qualche programma alla televisione svedese. Scrive in svedese:

1. licenziati
2. parti per un viaggio
3. trovati nuovi amici

Ho raccontato a Kim come mi vanno le cose in questo periodo. Lui cerca di aiutarmi. È simpatico da parte sua.

Sotto la scrivania di mio fratello ho uno scatolone con su scritto Kim. Ci metto tutti i fax che mi manda. Lo scatolone è già quasi pieno. Da quando Kim è venuto a sapere che sto in un posto dove c'è un fax, non mi lascia un attimo in pace.

Torno a sdraiarmi sul divano. Qualcosa deve succedere. Non necessariamente qualcosa di grandioso. Solo qualcosa.

Decido di uscire e di comprarmi una cosa che mi faccia venire dei pensieri belli, o ancor meglio sorridere.

Entro in molti negozi, ma non trovo niente che mi attiri.

Tento di definire dei criteri per quello che sto cercando.

Per qualche ragione mi è venuta questa mania degli elenchi. Gli elenchi sono una bella cosa. Ho intenzione di farne parecchi in futuro. Uno anche subito.

Pensandoci bene, mi risulta chiaro che sto cercando un oggetto che:

- sia abbastanza piccolo da poterlo portare in giro facilmente
- non costi più di cento corone
- possa essere usato molte, molte volte
- possa essere usato sia in casa che fuori
- possa essere usato sia da soli che in compagnia
- mi spinga a essere attivo
- mi faccia dimenticare il tempo

Mi siedo su una panchina e studio attentamente l'elenco. A lungo. È un elenco sincero. Ne sono soddisfatto. Forse un oggetto del genere esiste, forse no. Non è così importante. Ma l'elenco è importante. Per me è una scoperta. Di valore.

Me ne sto seduto a rimuginare su quali siano gli oggetti che rispondono ai miei desideri.

Possono essere parecchi. Ma io voglio una cosa sola.

Di colpo capisco che quello che cerco è un pallone.

Un puro e semplice pallone. Sento una fitta di entusiasmo.

È da molto che non penso ai palloni. Sono felice che mi sia venuto in mente. Sono cose così quelle a cui dovrei pensare. È questa la via giusta. Adesso devo solo trovare un pallone. Come si sceglie un pallone?

Il mondo è pieno di palloni. La gente non fa

che usarli. Per giocare, per le partite e forse anche per altro. Si tratta solo di scegliere quello giusto.

Vado in un negozio di sport.

Hanno una scelta di palloni davvero impressionante. Palloni belli e cari. Di cuoio e altri materiali resistenti. Li tocco, ma credo che siano troppo impegnativi. Mi verrà l'ansia da prestazione se mi compro un pallone del genere. I tempi non sono ancora maturi per un pallone di qualità. In questo momento, il fattore competitivo dev'essere ridotto al minimo nella mia vita. Distrazione è la parola d'ordine.

Quello di cui ho bisogno è un pallone banalissimo. Meglio se di plastica.

Vado in un negozio di giocattoli. Qui la scelta è più abbordabile. Per fortuna hanno solo una manciata di modelli. Di poche, diverse dimensioni e sfumature di colore. Ne soppeso alcuni con la mano e un paio li faccio rimbalzare a terra. Alla fine vado sul semplice e scelgo un pallone rosso di plastica di dimensioni medie. Costa un po' meno di cinquanta corone.

Me lo mettono in un sacchetto. Poi me ne torno a casa in bici.

Mando un fax a Kim: Umore nettamente migliorato. Comprato pallone rosso.

Mi sdraio sul divano con il pallone posato sul petto.

Adesso aspetto che arrivi sera.

Quando sarà buio voglio andare giù in cortile a lanciare il pallone contro il muro. Non vedo l'ora.